

**La crisi socio-ambientale nelle aree interne:
riconnettere ambiente e welfare**

Giovanni Carrosio

Abstract

Il *paper* vuole mettere in luce le relazioni esistenti tra crisi ambientale e crisi fiscale dello stato, indagando come nelle aree interne del paese interagiscono sistemi ecologici e sistemi di welfare. A partire da questa postura territoriale, si formuleranno alcune ipotesi sulla ricucitura del rapporto di co-evoluzione tra ambiente e società, per rigenerare le economie ambientali e produrre ricchezza in favore della ricostruzione del sistema dei servizi per gli abitanti di queste aree. A partire da queste esperienze si proveranno a delineare alcune indicazioni, che possano essere funzionali all'innovazione dei sistemi di welfare sullo sfondo di nuove economie sostenibili che possano riconnettere aree interne e città.

The paper aims to highlight the relationships between the environmental crisis and the fiscal crisis of the state, investigating how ecological and welfare systems interact in the Italian inner areas. Starting from this territorial posture, some hypotheses will be formulated on the mending of the co-evolution relationship between environment and society, to regenerate environmental economies and produce wealth in favor of the reconstruction of the system of services for the inhabitants of these areas. Starting from these experiences, we will try to outline some indications that can be functional to the innovation of welfare systems, working on sustainable economies that reconnect inner areas and cities.

Parole chiave / Keywords

Aree interne, Crisi socio-ecologica, Welfare / Inner areas, Socio-ecological crisis, Welfare

La crisi socio-ecologica: un modello analitico

Nel dibattito pubblico sta lentamente penetrando la consapevolezza che la crisi dentro la quale ci troviamo ormai da più di un decennio è qualcosa di più complesso e che va oltre rispetto al mal funzionamento del sistema economico. Quando parliamo di crisi socio-ecologica intendiamo un insieme di questioni, collegate e interdipendenti, che si alimentano attraverso reciproci rapporti di causazione e producono incrementale complessità e instabilità. Nell'ambito di questo contributo è utile focalizzarci sulla relazione tra crisi ambientale e crisi fiscale dello stato, come parti interagenti della più complessa crisi socio-ecologica¹. In termini generali, lo stato sociale si basa sul principio della crescita economica, che dovrebbe consentire allo stato di investire sempre di più al fine di affrontare mutevoli rischi sociali per promuovere uno sviluppo inclusivo. La crisi ambientale, d'altra parte, rappresenta la contraddizione tra la crescita economica basata sul crescente uso delle risorse naturali e la finitezza del pianeta. La sua mitigazione richiede una riduzione dell'espansione economica al fine di scongiurare un ulteriore degrado ambientale. Sulla base di questi primi elementi, alcuni ricercatori si chiedono quale sarà il futuro del welfare e parlano del paradosso ambientale dello stato sociale [Bailey 2015]. Economie che non crescono più e crisi ambientale sempre più drammatica e complessa rendono fragili le fondamenta del *welfare state*. Se andiamo più in profondità, le interdipendenze tra welfare e ambiente sono molto articolate.

La crisi ambientale è il risultato di una doppia dinamica: accelerazione e artificializzazione.

L'accelerazione è una contraddizione tra i ritmi dell'accumulazione capitalista - la velocità con cui la natura viene trasformata in merci - e i tempi di riproduzione delle risorse ambientali. O'Connor ha concepito questa dinamica come la seconda contraddizione del capitalismo, capitale *versus* ambiente [1991]. La prova empirica più forte dell'accelerazione è il cambiamento climatico. Esso è determinato dalla crescente presenza di anidride carbonica nell'atmosfera. Con la diffusione del modello industriale su scala planetaria, organizzato secondo il principio di linearità, le emissioni sono cresciute in modo esponenziale e più velocemente rispetto alla capacità degli ecosistemi di riassorbirle.

L'artificializzazione è il principio attraverso il quale il sistema industriale ha progredito cercando di razionalizzare l'ambiente, controllandolo e mercificandolo il più possibile [van der Ploeg 2009]. Il prodotto dell'artificializzazione è la rottura del nesso di coevoluzione tra uomo e ambiente. Le economie basate sulla riproduzione delle risorse ambientali diventano residue.

Accelerazione e artificializzazione sono quindi due facce della stessa medaglia: la prima porta alla formazione di territori troppo pieni, in cui lo sviluppo è concentrato e si producono bads ambientali di origine antropica (ad esempio l'inquinamento atmosferico); il secondo genera territori troppo vuoti, dove prende forma la marginalità territoriale e sorgono i problemi ambientali che hanno origine dall'abbandono del territorio (ad esempio l'instabilità idrogeologica). I sistemi urbani sono così diventati troppo-pieni globali, in grado di rispondere ai bisogni dei loro cittadini attraverso l'attivazione di catene del valore internazionali. Queste catene organizzano l'offerta di risorse naturali (che si trasformano in beni) su scala planetaria, disconnettendo le città

¹ Per una trattazione più completa e sistematica della crisi socio-ecologica, si rimanda a Carrosio, G. (2019) *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli.

dai territori limitrofi. Le aree marginali, tuttavia, sono diventate territori troppo vuoti di persone e troppo pieni di ambiente. Le persone sono migrate verso le città e l'ambiente è stato abbandonato: le risorse ambientali locali sono state in gran parte estromesse dalle catene del valore.

La crisi fiscale dello stato [O'Connor 1973] è la contraddizione tra due funzioni che lo Stato è chiamato a svolgere simultaneamente: quello dell'accumulazione, per garantire che il capitale continui a creare incessantemente ricchezza, e quello della legittimazione, funzionale alla conservazione della coesione sociale. La contraddizione quindi tra la concentrazione di risorse per facilitare il processo di accumulazione (accelerazione) e la redistribuzione delle risorse a supporto del sistema del *welfare state*. La crisi fiscale è strettamente collegata alla crisi ambientale: la fine della natura a buon mercato [Moore 2016] aumenta i costi di trasformazione della natura in beni e i costi ambientali dello sviluppo (cambiamenti climatici, instabilità idrogeologica, inquinamento atmosferico, smaltimento dei rifiuti) diventano una voce di spesa pubblica, che compete con l'allocazione delle risorse tra capitale e diritti sociali. La sostenibilità ambientale e la sostenibilità del sistema di *welfare state* sono quindi strettamente interdipendenti².

Lo sfruttamento globale delle risorse ambientali indebolisce la possibilità di garantire a tutti i diritti di cittadinanza. La sottoutilizzazione locale delle risorse ambientali, d'altra parte, provoca l'abbandono del territorio. L'abbandono, quando si traduce in instabilità idrogeologica, frane, perdita di biodiversità e dei servizi ecosistemici, diventa un costo che entra in competizione con la spesa per il welfare.

La crisi socio-ecologica nelle aree interne

Le aree interne sono territori con bassa densità di popolazione, dinamica demografica negativa e indicatori di anzianità molto alti. Esse sono ricche di risorse ambientali, che tuttavia sono sottoutilizzate, con conseguenze negative per quanto riguarda la stabilità idrogeologica del territorio. A causa delle loro condizioni sociali e ambientali, sono spesso chiamate fragili [Osti 2004]. Si trovano lontano dai poli, dove sono concentrati i più importanti servizi per la popolazione. Per questo motivo, i cittadini che vivono nelle aree interne hanno difficoltà ad accedere ai servizi e ad esercitare i loro diritti di cittadinanza. Da un punto di vista statistico, le aree interne sono stati identificate attraverso un indicatore che misura la distanza dei comuni periferici dai poli in cui sono concentrati i servizi. L'indicatore è stato creato nell'ambito di una politica pubblica - la Strategia nazionale per le Aree interne - che mira a combattere il declino demografico di queste aree.

Nelle aree interne la crisi ambientale si manifesta soprattutto come abbandono del territorio, causato da un lungo processo di "disattivazione", riduzione o completa eliminazione delle attività agricole [van der Ploeg 2009]. L'abbandono non significa recupero di natura rigogliosa, ma perdita di biodiversità, deterioramento degli

² La vicenda che stiamo vivendo, la pandemia Covid-19, è una estremizzazione di questa relazione. I nuovi virus di natura zootica insorgono e si diffondono come conseguenza delle modificazioni macro e micro climatiche, che sconvolgono gli habitat dei vettori animali dei virus. I costi del Covid-19 sono molto alti: a monte, perché costringe all'interruzione del ciclo produttivo, inceppando la crescita; a valle, perché costringe gli stati a interventi pesanti nell'economia, per rilanciare quella che Schnaiberg e colleghi hanno chiamato *treadmill of production* [Kenneth, Pellow e Schnaiberg 2008].

ecosistemi, instabilità idrogeologica, aumento del rischio frane. Sebbene le aree interne si trovino spesso in vantaggio climatico rispetto ai centri, anch'esse sperimentano la dinamica dell'accelerazione, subendo le conseguenze dei cambiamenti climatici sotto forma di fenomeni atmosferici estremi che sono amplificati dalla situazione del degrado ambientale. Un esempio è il ciclone Vaia, nelle Alpi Bellunesi, che ha distrutto migliaia di ettari di foresta. Vi sono anche situazioni di deterioramento dell'ambiente risultanti dal consumo di suolo: le amministrazioni locali, alla ricerca di risorse economiche per sostenere i servizi di welfare, spesso consentono modifiche ai piani regolatori che comportano nuova cementificazione, al fine di incamerare gli oneri di urbanizzazione. Questo aspetto ci porta a studiare il rapporto tra la crisi ambientale e la crisi fiscale dello stato. Nelle aree interne, la competizione tra l'uso di risorse economiche per far fronte ai crescenti problemi ambientali e per offrire servizi alla popolazione è sempre più tangibile. La tensione tra welfare e ambiente, in un quadro di progressiva diminuzione dei trasferimenti fiscali dal centro, aumenta la crisi strutturale di un sistema di welfare sbilanciato, che trova difficoltà a proteggere gli anziani e allo stesso tempo a investire sulle nuove generazioni.

Le politiche mainstream su welfare e ambiente

Ad oggi, le politiche pubbliche hanno affrontato la crisi ambientale e la crisi del sistema di welfare come aree separate. L'assenza di una lettura interdipendente di questi fenomeni non ha permesso di mettere in atto azioni e politiche capaci di riparare le contraddizioni piuttosto che esasperarle.

La crisi del welfare è stata affrontata sostanzialmente attraverso meccanismi ascrivibili al concetto di ricalibratura sottrattiva [Ferrera 2012] dei servizi, ovvero l'adattamento del welfare ai bisogni emergenti nella società, livellando però i livelli di prestazione tra vecchi e nuovi rischi sociali verso il basso. Questo modo di aggiustare il sistema di welfare non esce dal paradigma che ne ha generato la crisi: la dinamica è interamente all'interno del modello ciclico accumulazione-redistribuzione-riproduzione sociale. Lo stato di fatto stazionario delle economie occidentali non consente di liberare risorse crescenti, e le strade della riduzione e privatizzazione sembrano essere le uniche da percorrere. La crisi ambientale viene affrontata nel paradigma della modernizzazione ecologica [Spaargaren 2000], che cerca di risolvere i problemi ambientali attraverso strategie basate sulla crescita economica e l'innovazione tecnologica: politiche fiscali per incoraggiare la domanda di mercato di prodotti ecologici; esenzione fiscale per misure di risparmio energetico; incentivi per la produzione di energia da fonti rinnovabili; politiche immobiliari per il potenziamento delle case di alta classe energetica. Tutte queste politiche non assumono una postura sociale, ad esempio non costruiscono soluzioni ambientali in modo da intervenire sui determinanti ambientali della salute. Oppure, non sono attente alla produzione e alla riproduzione delle disuguaglianze sociali come conseguenza della distribuzione di incentivi, che tendono a favorire le classi sociali più ricche.

Costruire interdipendenze nella crisi socio-ecologica

Riconoscere le interdipendenze nella crisi socio-ecologica significa costruire risposte politiche che guardino alla ricucitura delle fratture che alimentano le dinamiche della crisi. In particolare, guardare alla crisi ambientale e alla crisi fiscale dello Stato cercando soluzioni comuni vuole dire contribuire alla riconnessione tra aree interne e centri nella logica della coesione territoriale.

Per ricomporre la frattura tra società e ambiente, è necessario guardare a forme di economia circolare, che rimettano in moto la coevoluzione tra uomo e ambiente. Nella pratica, significa de-artificializzare alcuni pezzi delle filiere produttive, rimettendo in circolazione materiali naturali prodotti attraverso la gestione sostenibile del territorio. La grande quantità di ambiente sottoutilizzato nelle aree interne può diventare produttiva. Si pensi alla produzione di energia rinnovabile [il caso della valle Maira, Carrosio 2016], di materiali naturali per l'edilizia e l'abbigliamento, agli alimenti con particolari qualità organolettiche e nutrizionali, ai prodotti per il benessere delle persone. Affinché la natura torni ad alimentare pezzi di filiere, è necessario che le istituzioni lavorino alla costruzione di mercati nidificati [*nested markets*, van der Ploeg, Jingzhong e Schneider 2012], che sono in grado di proteggere e remunerare l'offerta di beni ambientali in modo equo. Con questa espressione, si intendono mercati che si sviluppano all'interno di cornici di pratiche istituzionalizzate, capaci di connotare politicamente il valore dei beni scambiati e di costruire solidarietà socio-territoriale attorno allo scambio. I mercati nidificati dovrebbero ricostruire un legame di produzione e consumo tra aree interne e centri, facendo leva sulle nuove pratiche di consumo riflessivo urbano (Gruppi di Acquisto pubblici e privati, distretti di economia solidale, forme di *green procurement*). La costruzione di questi mercati può essere collegata alla gestione e alla manutenzione dei territori marginali, come servizio che le imprese locali devono svolgere in cambio di protezione (nidificazione) e maggiore remunerazione per i loro prodotti. Nell'ambito di uno sviluppo comunitario, la riattivazione delle risorse naturali a fini produttivi può generare ricchezza da utilizzare per una ricalibratura aggiuntiva dei sistemi di welfare locale, una riorganizzazione che intercetti i nuovi rischi sociali senza peggiorare le condizioni di chi ha già forme di protezione sociale. Ciò può avvenire in due modi: attraverso forme di economia pubblica e comunitaria che investano in risorse ambientali locali; attraverso nuove forme di solidarietà fiscale che introducano la remunerazione dei servizi ecosistemici nello scambio tra aree interne e centri. In questo modo, l'organizzazione del welfare può uscire dal modello fordista legato alla crescita economica e ancorarsi alla gestione sostenibile delle risorse ambientali. La connessione tra ambiente e welfare non va creata solo a monte, nei modi in cui si forma la ricchezza. Si possono trovare degli elementi di interconnessione anche a valle. Ad esempio, intervenire sui determinanti ambientali della salute significa sia elaborare politiche per combattere la crisi ambientale sia elaborare politiche per migliorare la qualità della vita delle persone e ridurre la necessità di assistenza sociale e sanitaria. Questo può essere fatto costruendo politiche ambientali che assumano una postura sociale e redistributiva. La lotta contro la povertà energetica attraverso il retrofit degli edifici, ad esempio, consente di ridurre le emissioni di anidride carbonica e allo stesso tempo di migliorare le condizioni di vita delle persone più vulnerabili [Grossmann 2019]. Nel caso in cui gli interventi di retrofit energetico vengano effettuati con l'uso di materiali naturali provenienti da una filiera che connette centri e aree interne, è anche possibile lavorare sulla coesione territoriale. La doppia postura, sociale e territoriale, consente di costruire interdipendenze positive tra ambiente e benessere, invertendo le dinamiche della crisi.

BIBLIOGRAFIA

- Bailey, D.
2015 *The Environmental Paradox of the Welfare State: The Dynamics of Sustainability*, in «New Political Economy», 20, 6, p. 793-811.
- Carrosio, G.
2019 *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*. Roma, Donzelli.
- Ferrera, M.
2012 *Verso un welfare più europeo? Conclusione*, in M. Ferrera, V. Fargion e M. Jessoula (a cura di), *Alle radici del welfare all'italiana*. Venezia, Marsilio.
- Grossmann, K.
2019 *Energy efficiency for whom? A conceptual view on retrofitting, residential segregation and the housing market*, in «Sociologia Urbana e Rurale», 119, p. 78-95.
- Kenneth, G.A.; Pellow N.D.; Schnaiberg, A.
2008 *The Treadmill of Production: Injustice and Unsustainability in the Global Economy*. Boulder, Colo, Paradigm Publishers.
- Koch, M.
2013 *Welfare after Growth: Theoretical Discussion and Policy Implications*, in «International Journal of Social Quality», 3, 1, p. 4-20.
- Moore, J.W.
2016 *The Rise of Cheap Nature*, in «Sociology Faculty Scholarship», 2. [online] https://orb.binghamton.edu/sociology_fac/2
- O'Connor, J.
1973 *The fiscal crisis of the State*. New York, St. Martin Press.
1991 *On the two contradictions of capitalism*, in «Capitalism Nature Socialism», 2, 3, p. 107-109.
- Osti, G.
2004 *Un'economia leggera per aree fragili. Criteri per la sostenibilità ambientale nel Nord Italia*, in «Sviluppo Locale», 11, 27, p. 9-31
- Ploeg van der, J.D.; Jingzhong, Y. and Schneider, S.
2012 *Rural Development Through the Construction of New, Nested, Markets: Comparative Perspectives from China, Brazil and the European Union*, in «Journal of Peasant Studies», 39, 1, p. 133-117.
- Spaargaren, G.
2000 *Ecological Modernization Theory and Domestic Consumption*, in «Journal of Environmental Policy and Planning» 2, 4, p. 323-335.